

# IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

SABATO

21 Ottobre 1848.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50  
Tre mesi » 1 40

FUORI di STATO

franco al confino.

Un mese sc. — » 80  
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi pian-terreno.  
Ivi si distribuisce.  
Chi vuole il giornale al domicilio pagherà baj. 5 al mese.



ROMA

ANNO I. N. 42.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data dal 1 d'ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA.

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl' invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta ch'è in fronte al giornale.

Intendami chi può, ch'è m' intend'io

ROMA 21 OTTOBRE

Eccomi qua, duro immobile al mio tavolino, precisamente come un masso di Carrara; eccomi qua

Vinto, ma non ferito

che sto scrivendo sotto l'impressione d'una visita gentilissima di sequestro per parte degli agenti di Polizia. —

Avea la mente in gran pensiero assorta quando vidi entrare improvvisamente quel tale. Voi sapete che quel tale è uno che mi sgraffagna in nome dei miei superiori costituzionali. —

» Benvenuto, Signor Portavia! come sta? »

« Ottimamente. Vengo a vedere se oggi D. Pirlone è in regola. »

» Sì Signore, ma anzi lei. Vegga pure. Non ci ha l'imprimatur esplicito, ma l'ha implicito, e va regolarmente, perchè ci ha per se la legge e le proteste, s'ella se ne ricorda ... »

» Eh veramente me ne ricordo, ma io dovrei ... »

» Perquisire i fatti miei... prendermi in originale senza tanti complimenti, e portarmi via. Ma se io lo sapeva oh'ella è venuto qua per causa di quell'originale! — »

» Precisamente. »

» Ma che vuole? che non si conoscano queste cose!

» Eh son faccende vecchie. Verrà già in nome della Signora Costituzione? »

» Sì, Signore: veda la Costituzione adesso ci deve entrar sempre. »

» Me ne rallegro tanto » -

Tornai a fare le mie proteste in forma, dissi quel che ho già detto e che ripeterò sempre; ma egli mi fece intendere che da quell'orecchio non ci sentiva, e la conclusione è che fui perquisito, impachettato, suggellato, e inesorabilmente condotto al Palazzo Madama. Ed eccomi privato d'una parte di me stesso, eccomi una seconda volta in mano d'una doppia giustizia. O doppiezza, ossia duplicità di Ministeri, o doppiezza delle cose doppie, ma che tutto abbia ad esser doppio in questo mondo pel semplice Don Pirlone? E che feci io, o che non feci per far capire che non intendevo di far niente contro la legge, poichè la legge non poteva far niente contro di me? - Noi e la legge andiam sempre d'accordo; ella è un po' più vecchietta, ma per l'amore possiam dire che siamo nati gemelli. E poichè altro non si può, c'è chi mi vorrebbe dare una bastonata. E perchè ho da prenderla io una bastonata? È curiosa: non mi vogliono passare in Censura perchè io non voglio lasciarmi bastonare! Ma provateci voi, Signor Censore, a mettere le spalle sotto il bastone. È un affar da tedeschi quello delle bastonate, ed io non me la sento davvero.

Riprendete in mano, lettori miei, la mia vignetta sgraffignata del numero di ieri. E se non l'avete, fatevela mostrar subito. Esaminatela bene in tutte le parti, volgetela e rivolgetela dal dritto al rovescio, e dal rovescio al dritto, e poi dite se ho ragione o se ho torto.

C'è una tavola, è vero? e c'è scritto *tavola costituzionale*. Diamine! non sarà proibita con quel po' d'iscrizione, perchè oggi ad una tavola costituzionale ci si fa tutto. Ci si mangia anche ad una tavola costituzionale, almeno mi dicono molti che ci si mangia.

Poi ci son io da un lato alla presenza di quattro o cinque persone che stanno dall'altra parte. Io già non prendo mai briga con nessuno, e però sto sempre da me, io non mi ci mescolo con loro: Dio me ne liberi!

Ma chi sono, chi non sono questi quattro o cinque... Un momento e vado a spiegarvi tutto. Sono... che ne so io! potrebbero essere per esempio anche Ministri. E che non vi possono stare i Ministri intorno ad una tavola? E chi li tocca quando volessero anche mangiarci? Tutti mi guardano, tutti accennano a me, tutti l'hanno col povero mio mantello. Tutti! Uno poi non fa nè tanto, nè quanto;

quello proprio pare che voglia tirar giù a colpi da orbi con un bastone, d'una grossezza non mica indifferente! Diavolo! la faccenda si fa seria; non è una cosa da pigliarsi tanto in burla. Lo domando a voi, che fareste...?

Io dunque lo vedo: adocchio quel pesante bastone, che mi pare che sappia maneggiarlo sufficientemente: mi butto giù per terra quanto più presto posso per schivare il colpo. Egli slancia la bastonata, nel tavolino c'è un fiasco e lo rompe. E che colpa ci ho io se ha rotto il fiasco? - Eh guardate, adesso la vorrebbero pigliare con me perchè l'ha rotto; ma torno a dirvi che colpa ce ne ho io se ha rotto il fiasco?

Volevano che io mi pigliassi le bastonate, e allora mi avrebbero lasciato uscire liberamente colle spalle rotte. Ma no per tutti gli Dei del Don Pirlone che io non la intendo. Se io mi fossi alzato, e gli avessi sonato a lui un pugno nel muso, allora ci potrebbe nascere contesa, e starebbe bene. Ma egli mi vuol menare, io mi scanso, rompe il fiasco; e io faccio il segno del menimpippo.

È tanto naturale la cosa. Non vi sembra? Adesso non c'è altro da dire. Il proverbio è antico, quanto vero: *Chi ha rotto paga, e i cocci al collo*. - Per me se non vuol pagare faccia lui, ma è certo che in diritto il fiasco lo deve pagare; e presto o tardi lo pagherà.

Ma veniamo al buono, perchè tutto non è ancora finito. Io sapevo per parte mia come doveva andar a terminar la cosa; io avea preveduto che poi il tafferuglio si sarebbe risoluto in questo modo. Io pertanto che non voglio il male di nessuno, glielo avverto, glielo suggerisco, glielo dico francamente prima ch'ei faccia il colpo. Leggete il motto che sta sotto, e guardate se non è vero.

*Badate al fiasco*, io gli grido, *Badate al fiasco*, perchè non era possibile che non l'avesse a rompere. S'è incornato malgrado il mio avviso, non ha voluto badarci, ed io son fuori d'ogni obbligo. -

Se non che io sono io, e lui è lui. Infatti io sono stato sequestrato, come qualmente mi sequestrarono; ed io non ho alcuno che me lo sequestri; per quella ragione che un pover uomo ha sempre torto. Vedremo se l'avrà anche questa volta. Vedremo; io non mi arrendo così facilmente. Andiamo avanti e la legge o ci sarà, o non ci sarà. Ma prima che non ci sia ce ne vogliono molte altre, delle bastonate, e bisognerà vedere se si troverà chi le voglia prendere, o se invece non si cacceranno tutti sotto la *tavola costituzionale*.



UN PASTATEMPO BRITANNICO.

## NÉ L'UNO NÉ L'ALTRO

Il Ministro é scappato. Dopo quella lezione » *Gna fumarsela sor Gobbo* » se la fumò di fatto, accompagnato dai fischi e dagli urli di tutta la popolazione plaudente alla fuga.

L'altro che faceva le veci del primo, perchè quella gente vi lascia sempre la coda, è morto.

Dies irae è morto D'Ohms!

Non lo sapevate? Ve lo dico io allora: e vi dico anche che ci sarà il terzo dopo di lui, il quale, parliamoci chiaro, scapperà o morirà? E chi lo sa.

## NOTIZIE DEL GIORNO

Bisogna dire che sia l'epoca propriamente del prendere questa nostra, perchè tutte le notizie politiche parlano di cose prese. I Carabinieri vi ho detto che hanno preso Me. Mi metto in capo, perchè è la notizia del nostro paese, e forse la più interessante. I contadini hanno preso l'Imperatore e l'hanno messo sotto sequestro; e anche lui ha fatto proteste, benchè la legge non ce l'aveva, e poi a parlar schietto a lui non gli si poteva a nessun modo lasciare l'imprimatur. Anche io l'avrei proibito l'Imperatore, e l'avrei condannato alla confisca. Andiamo avanti nel prendere.

I francesi vorrebbero prendere Cavaignac, e Cavaignac vorrebbe prendere i francesi. In questo caso chi prenderà non si sa; ma certo qualcuno ha da prendere, e l'altro o gli altri bisogna che si lascino prendere. Sarebbe bella che s'avessero a prendere tutti e due senza sapere chi si è preso!

Dopo le prese poi vengono naturalmente le riprese, e si dice o si assicura da tutti che anco le riprese ci saranno. Vi ricordate che le riprese son quelle di Carlo Alberto, il quale la prima volta prese bene, ma non tenne forte. Ecco quello che ci mancava assolutamente, di tenere; e sfido io, se riprendo, chi potrà riportar via!

Ma siccome, se quelli del sequestro Imperiale e Reale non tengono forte anch'essi, egli non può riprendere; così tanto serve il prendere, quanto il riprendere. È la stessa cosa; non v'ha dubbio.

Ma proseguiamo poichè la storia si fa interessante. Lord Palmerston dicono che abbia preso anche egli qualche cosa, ossia che abbia preso un bel granchio. Oh Oh Lord Palmerston pigliar un granchio, il gentiluomo della politica della Brettagna! - Tant'è, lo dicono, e aggiungono ancora che volendo stringere la

testa all'animale per ingoiarlo più presto, o per levarsene l'imbarazzo si sia inteso pungere da tante parti colle mani, che l'abbia finalmente mandato al diavolo. - E infatti quei maledetti granchi quando cominciano a tomentarti con tante graffie finiscono per far sangue. E Lor Palmerston non intende di far sangue. —

Tanto meglio: così oggi finirà per non pigliare altro, perchè se seguitasse guai! guardatevi da un Inglese quando minaccia di prenderc. -

Ci resta infine Donna Isabella di Spagna, la quale pur essa vorrebbe prendere; ma dai tempi passati si accorse che quando prese non prese niente. Fortuna che ci ha i suoi generali che sono solidi appoggi di quel regno di donne; ed ora l'uno, ora l'altro aiutano la regina a calmare le parti ribelli, e prendere e riprendere quello che sfuggiva da lei nelle sue provincie.

— Lamartine fondatore della Repubblica francese disse, » che la Francia si muoverà per proteggere la nazionalità dei popoli deboli. Ora Monaco invoca la Francia. Vi è da credere con fondamento che questo sia proprio il caso in cui la Francia accorderà la sua protezione.

— Sentite quel che dicono gli altri di me: dice il *Lampione* che a Roma vogliono sottoporre il Don Pirlone giornale alla Censura ecclesiastica. Questa censura che lascia senza censura i censurabili disegni dei Don Pirloni di carne si ostina a censurare quelli incensurabili di un Don Pirlone di carta.

QUISTIONE ARLECCHINESCA  
INTERNAZIONALE.

L'Arlecchino di Napoli rubato a Roma e ristampato a Roma sapendo che Napoli è messa fuori d'Italia da chi ce l'ha messa, e comprendendo che la legge ha tanto del lazzarone che il diritto di proprietà letteraria tra un paese e l'altro non c'è, tratta appunto di lazzarone anco il riproduttore, o grassignatore come vogliamo chiamarlo. Di più per riuscire all'intento pur se è possibile colle leggi dell'equità e del pudore, giacchè quelle del Governo non ci sono, gli dice ladro e glielo dice senza maschera. Povero Arlecchino! si vede proprio che ci ha un'anima innocente sotto quella brutta scorza di maschera; come io sono un sequestrato sotto il mantello di Don Pirlone.

Ma non sai, o fratello mio del Sebeto, che anche a chiamare i ladri per nome non se ne offendono più? Figurati che ti hanno trascinato molle di stampa, e forse di lagrime del vederti così malconcio, ti hanno trascinato d.co per le vie di Roma gridando a piena gola che eri quello di Napoli, come se di là tu fossi venuto qua a metterti nelle mani dei corsari! Figurati quanto danno ascolto alle nostre parole! Sai chi ti toglierà dalle loro maglie! Il pubblico il quale a dir vero alle cose rubate non ci tiene, e l'affar dei bajocchi credo che sia finito come quello della finanza, in un rotolo di carta da tenersi in deposito.